



La satira nel medioevo prossimo venturo

editoriale del direttore Giorgio Rinaldi



Dopo i fatti di Parigi, più che in altre, seppur tragiche, occasioni, è un gran parlare di satira, di Islam, di guerre di religione...

Nell'immenso dibattito, molti sono intervenuti semplicemente a sproposito.

La questione è molto complessa e ha diversi aspetti, a volte anche contrastanti, a volte solo apparentemente tali.

Vediamone qualcuno.

Il declino dell'Impero Ottomano, il ridimensionamento della Turchia, l'assorbimento in quella che fu l'Unione Sovietica di Stati a vocazione islamica, la riduzione al silenzio di intere nazioni da parte del colonialismo "cristiano", il finanziamento di dittature da parte degli "occidentali" col preciso compito di controllo di intere popolazioni frustrate nelle loro aspirazioni sociali e religiose, lo smembramento di intere regioni africane e asiatiche, con divisione di milioni di persone dello stesso credo religioso, l'egemonia di "famiglie" della stessa religione su altre (sunniti e sciiti): queste alcune delle ragioni per cui solo da una ventina di anni a questa parte (eccezion fatta la precedente cacciata dello Scià alla fine del 1979) si è ricominciato a parlare di Islam, e non sempre con toni comprensivi.

Con la scomparsa dell'URSS, la voglia mai sopita di un grande Turkestan è esplosa con forza inaudita.

Le prime guerre del Golfo e a seguire la questione cecena, le interminabili guerre in Afghanistan, quelle fratricide nell'ex Jugoslavia, l'uccisione di Saddam, le "Primavere Arabe", la morte di Gheddafi, hanno risvegliato le rivalità inter-religiose e nel marasma generale c'è chi sta cercando di egemonizzare politicamente tutto un mondo legato da vincoli culturali, sociali e religiosi.

I fatti di Egitto, Tunisia, Siria, Mali, Nigeria, Yemen, solo per citarne alcuni, oltre che la *parziale* convergenza di interessi tra Al Qaeda e l'IS, la dicono lunga su come una "questione religiosa" in realtà sia una "questione inter-araba" di leadership.

Il mondo arabo è oggi una vera e propria polveriera pronta ad esplodere, e anche quei paesi che ancora si considerano immuni da quelle tensioni religiose che al momento interessano i vicini, non sanno più come fare e, se da un lato finanziano gruppi terroristici, dall'altro usano il pugno di ferro con l'opposizione interna.

L'Occidente, abituato da sempre a dettare legge a tutti, a distruggere, creare e modificare Stati, accorrendo in aiuto ora degli uni, ora degli altri, in totale miopia, salvo il corto sguardo ai propri immediati interessi, oggi si trova spiazzato e non è più in grado di articolare un piano complessivo di relazioni con il nuovo mondo che man mano si va affacciando.

Emblematico l'appoggio alla *Primavera Araba* in Egitto con l'abbattimento del regime di Moubarak, per poi – vinte le elezioni da parte dei *Fratelli Musulmani* – appoggiare i militari per il colpo di stato con il quale hanno deposto il nuovo presidente appena eletto democraticamente!

La “questione religiosa” è solo marginale ed è utilizzata, come al solito, da vecchi volponi a propri esclusivi fini: così come vennero usati i “crociati” che con la scusa di liberare i luoghi...santi assicuravano l'egemonia delle potenze mercantili sui traffici e sui commerci nell'area, allo stesso modo oggi viene fomentata la *jiha*d, la guerra...santa, per garantirsi il controllo di intere parti del mondo.

Le religioni hanno sempre mobilitato, con poca spesa, milioni di persone e gli “stregoni”, in qualunque epoca e in qualsiasi latitudine, hanno saputo sfruttare al meglio i primordiali bisogni della specie umana.

Oggi, invocando l'applicazione di precetti religiosi in luogo di leggi necessariamente laiche e prospettando usi e costumi che appartengono al trapassato remoto della parte più sviluppata del mondo, si solleticano aspirazioni, in parte legittime, di un'altra parte del mondo che non vuole essere dimenticata, che non vuole essere egemonizzata, che non vuole essere assoggettata a valori che reputa estranei al proprio essere ed alle proprie usanze.

E' bene che l'Occidente riveda le proprie politiche sulle relazioni internazionali, ed in questo l'Europa può fare molto, non avendo le antiche velleità statunitensi di essere il “gendarme del mondo”, con tutte le conseguenze che tale impostazione comporta, e di voler esportare i propri modelli di vita in qualsiasi parte del mondo.

Ma, vi è un altro problema, di ordine culturale, che è necessario chiarire e ribadire in ogni sede.

Il solo fatto di parlare di Islam moderato, Islam radicale, Islam estremista, Islam integralista ... implica che c'è una religione, l'Islam e non altre, che ha molte facce e si presta a molte interpretazioni.

L'assenza di una sola guida spirituale, come ad esempio per i cattolici il Papa, è sintomatico di religione che può avere tra i propri seguaci persone che possono ben ritenere la violenza



quale uno dei mezzi di pratica spirituale, ad onta delle diverse “anime” che predicano il contrario.

Per l'Islam, che ignora il concetto di democrazia, ciò che fa un governo è l'espressione dell'intera nazione, senza distinguere tra chi, pur essendone cittadino, propugna tesi completamente opposte e, magari, appoggia proprio la causa di parte avversa allo Stato cui egli appartiene.

Questa visione totalizzante, fa sì che gli “estremisti religiosi” possano sostenere che un qualunque comportamento ritenuto, a torto o a ragione, oltraggioso, posto in essere da chiunque, renda responsabili tutti quelli che hanno una nazionalità o un credo religioso comune!

Basta una vignetta o uno scritto perché in quello Stato o in diversa parte del mondo vengano perpetrate stragi, incendiati luoghi di culto, emesse ed attuate condanne a morte.

Oppure che vengano sequestrate e barbaramente uccise persone sulla base del solo possesso di un dato passaporto!

Ciò che non si vuole capire, o si fa finta di non capire, è che solo la Legge può stabilire ciò che è lecito e ciò che non lo è, quale la pena, chi la può irrogare e la vigenza entro i confini del gruppo sociale che l'ha voluta.

Laddove vengano violati questi basilari principi sociali, si assiste, esterrefatti, al totale arbitrio: chiunque può ritenere legittima l'interpretazione di un qualunque precetto, vuoi morale, vuoi civile, vuoi religioso e applicare, qualora arbitrariamente ritenuta la violazione, la pena a piacere, come, dove e quando.

Ciò non accadeva neanche in pieno Medioevo, quando il Monarca era padrone e signore assoluto, con ogni potere e custode del Verbo.

A mille anni di distanza, oggi il primo idiota o pazzo o criminale che autonomamente decide ciò che è giusto e ciò che non lo è, può provocare danni inenarrabili.

Ma, anche a voler tutto concedere, se esistono regioni della Terra dove ciò è voluto ed accettato dai suoi membri, questo non può certo valere in ogni dove.

Ciascuno deve adeguarsi ai costumi, alle prescrizioni e alle leggi di casa altrui, quando vi si è ospite.

Se mi reco in un paese islamico, mi toglierò le scarpe accedendo ad una moschea, non berrò alcoolici, non porterò riviste con fotografie di donne scollacciate, eliminerò ogni simbolo di



diverse religioni, qualora ne avessi, e adeguerò ogni mio comportamento o cosa alle costumanze locali.

Se trasgredirò, saprò in anticipo che andrò incontro a determinati guai.

Quando, invece, sono a casa mia, adeguerò il mio vivere a quelli che sono i precetti vigenti, vuoi legali, vuoi morali e, se avrò voglia di bere alcoolici (gastrite permettendo), so che potrò farlo nel limite di non arrecare disturbo agli altri e di non guidare l'auto.

Perché questo, invece, non deve valere per chi si ritiene il "custode della verità religiosa"?

Perché questi "custodi" vogliono applicare in casa d'altri le loro consuetudini e le loro prescrizioni rendendole obbligatorie per chi la pensa diversamente?

Se un seguace di una qualsiasi religione ritiene che un dato comportamento posto in essere in un altro luogo distante dal proprio migliaia di chilometri e amministrato con leggi e regole diverse, sia stato offensivo per il proprio Credo (ma ciò potrebbe valere anche per le ideologie, per le tradizioni, per i propri affetti...) chiederà alle autorità locali giustizia, sulla scorta delle leggi ivi vigenti, non potendo certo applicare, addirittura pesantemente, le proprie.

Diversamente, sarebbe il caos totale e l'unica legge applicabile sarebbe quella cosiddetta della giungla, cioè quella del più forte.

Immaginiamo che qualcuno si senta offeso dal fatto che in Arabia Saudita alle donne è impedito di guidare l'auto.

Cosa fa, recluta un'armata di amazzoni e parte per il deserto in una marcia di protesta?

Chiede l'applicazione in Arabia Saudita delle leggi italiane in materia di discriminazione dei sessi?

E, se in nostro "custode", che non mangia carne di maiale, non beve alcoolici, non si raso ecc. decide un giorno che tutti quelli che nel mondo non si adeguano al suo modo di vivere saranno bastonati pubblicamente ovunque si trovino, chi non è d'accordo, come si regola?

Passa al vitello, beve coca-cola e butta il rasoio?

Evidente che se qualcuno fosse andato in un qualsiasi paese di stretta osservanza islamica a distribuire qualche copia di "Charlie Hebdo" avrebbe dovuto aspettarsi una qualche punizione, anche solo da parte di un adepto, ma se lo fa nel



proprio paese, laico, saprebbe che solo a dimostrazione di un intento dolosamente offensivo sconterebbe la pena prevista e conosciuta.

La satira, infatti, se può avere un limite, è solo quello della dolosa intenzionalità di attribuire fatti saputi come non veri per arrecare specifico danno e nocumento.

E, qualora superato il limite, la pena non può che essere quella prevista dalle leggi del proprio paese, non quella da qualunque individuo ritenuta dovuta.

Se domani “Charlie Hebdo” fondasse una nuova religione che ritenesse offensivo per una sua divinità l’uso del telefonino, e come pena per l’infrazione del divieto prevedesse la morte, tutti noi cosa dovremmo fare?

Nessuno, compresi i credenti islamici, userebbe più il cellulare?

Non penso.

Sarebbe come dire che nel Medioevo era giusto associare i gatti al demonio e poi bruciarle vive, quelle povere bestie, perché qualche stregone se l’era inventato.

Nel Medioevo è anche capitato, però, che qualche stregone con più fantasia degli altri colleghi, abbia associato questi ultimi al demonio, e sostituito i gatti...

Con la fantasia è sempre meglio non scherzare.

